

This version of the article is the “accepted version”. It does not entirely correspond with the published version and may contain outdated information and mistakes. Reference should be made to the published version of this article: C. Beneduce, “Filosofia naturale e medicina nella teoria buridaniana della generazione”, *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, 112.1 (2020), pp. 165-186 [[https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo\\_digital/chiara-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050\\_2020\\_0001\\_0165-370056.html](https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo_digital/chiara-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050_2020_0001_0165-370056.html)].

## FILOSOFIA NATURALE E MEDICINA NELLA TEORIA BURIDANIANA DELLA GENERAZIONE

*Abstract* – This article examines the key-aspects of John Buridan’s theory of human generation by considering his commentary on pseudo-Albert the Great’s *De secretis mulierum*. In qq.3-7 of the treatise, the roles of male and female in reproduction are especially put under investigation. This topic was at core of late medieval theories of generation and belongs to a broader debate on the opposite views on human biology held by the philosophical and the medical traditions, i.e., to the so-called «controversy between philosophers and physicians». With this analysis of Buridan’s text, Buridan’s acquaintance with the medical knowledge will be pointed out, together with his willingness to introduce medical elements in his natural philosophy in order to shape his theory of human reproduction. This will contribute to shed new light on the relationship between (natural) philosophy and medicine in the Fourteenth century.

*Keywords* – John Buridan, *De secretis mulierum*, human generation, natural philosophy, medicine.

### 1. La «controversia tra medici e filosofi» nelle teorie medievali sulla generazione: il ruolo maschile e femminile nella riproduzione

Il tema della generazione umana era ampiamente discusso nei testi latini tardo-medievali del *milieu* universitario. Medici, filosofi, teologi se ne occupavano nei loro commentari e nei loro trattati indipendenti, riprendendo le questioni aperte nel mondo antico e rilette dalla tradizione araba<sup>1</sup>. Nelle teorie sulla riproduzione, era particolarmente dibattuto il tema dei ruoli maschile e femminile nella generazione. L’argomento era trattato mettendo a confronto il pensiero aristotelico con la tradizione medica di ispirazione galenica. Il problema dei ruoli di uomo e donna nella generazione faceva infatti parte di quell’insieme di dottrine biologiche su cui Aristotele e Galeno avevano mostrato di avere visioni non coincidenti e, a volte, tra loro contrastanti. Per nominarne soltanto alcune: l’organo egemone del corpo, l’origine delle vene e del sangue, la localizzazione del *sensus communis*, l’organo del tatto e il suo (possibile) medio e, appunto, i contributi dell’uomo e della donna alla generazione dell’embrione. Tali argomenti erano percepiti come fonte di possibile dibattito e controversia dagli autori medievali latini, sia medici che filosofi. Sia nelle facoltà di Medicina che in quelle delle Arti, sia nelle università in cui queste due facoltà erano istituzionalmente connesse, come in Italia, sia in quelle università, come Parigi, in cui invece i due ambiti istituzionali erano ben separati, questo scontro tra tradizioni biologiche ebbe una grande fortuna. Che di temi di controversia tra la tradizione filosofico-aristotelica e quella medico-galenica si trattasse, lo mette in luce una delle versioni del titolo del *Conciliator*, opera celebre di Pietro d’Abano: *Conciliator controversiarum quae inter philosophos et medicos versantur*<sup>2</sup>. La storiografia contemporanea ha poi proprio utilizzato

---

<sup>1</sup> Sulle teorie della generazione nel Medioevo si vedano, tra i molti studi scritti in proposito, N. HOPWOOD, R. FLEMMING, L. KASSELL (ed.), *Reproduction. Antiquity to the Present Day*, Cambridge University Press, Cambridge 2018 (specialmente la parte II); K. PARK, *Medicine and Natural Philosophy: Naturalistic Traditions*, in J. Bennett and R. M. Karras (ed.), *The Oxford Handbook of Women and Gender in Medieval Europe*, Oxford University Press, Oxford 2013, pp. 84-100; K. PARK, *Secrets of Women. Gender, Generation and the Origin of Human Dissection*, Zone Book, New York 2006; M. VAN DER LUGT, *Le ver, le démon et la vierge. Les théories médiévales de la génération extraordinaire*, Les Belles Lettres, Paris 2004; R. MARTORELLI VICO, *Medicina e filosofia. Per una storia dell’embriologia medievale nel XIII e XIV secolo*, Guerini e Associati, Milano 2002; J. CADDEN, *Meanings of Sex Difference in the Middle Ages. Medicine, Science and Culture*, Cambridge University Press, Cambridge 1993; G. R. DUNSTAN, *The Human Embryo. Aristotle and the Arabic and European Traditions*, University of Exeter Press, Exeter 1990; T. LAQUEUR, *Making Sex: Body and Gender from the Greeks to Freud*, Harvard University Press, Cambridge (MA) 1990; D. JACQUART ET C. THOMASSET, *Sexualité et savoir médical au Moyen Age*, Presses Universitaires de France, Paris 1985.

<sup>2</sup> Tra le molte edizioni a stampa del *Conciliator* di Pietro d’Abano, tre edizioni, le più recenti, portano la parola

This version of the article is the “accepted version”. It does not entirely correspond with the published version and may contain outdated information and mistakes. Reference should be made to the published version of this article: C. Beneduce, “Filosofia naturale e medicina nella teoria buridaniana della generazione”, *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, 112.1 (2020), pp. 165-186 [[https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo\\_digital/chiara-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050\\_2020\\_0001\\_0165-370056.html](https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo_digital/chiara-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050_2020_0001_0165-370056.html)].

l'espressione «controversia tra medici e filosofi» per indicare quella messe di dibattiti sui temi della natura del vivente su cui la filosofia naturale aristotelica si scontrava con le idee mediche di origine galenica<sup>3</sup>. Tuttavia, di uno scontro vero e proprio tra medici e filosofi non si può parlare, come è evidente da due fatti. Primo, a trattare di quei temi erano anche maestri universitari con una doppia formazione, filosofica e medica, e che lavoravano in università, come quelle italiane, in cui non c'era distinzione netta tra le facoltà delle Arti e di Medicina<sup>4</sup>. Secondo, gli autori latini tardo-medievali avevano ereditato non soltanto la mancanza di sovrapposizione tra la tradizione aristotelica e galenica ma anche i tentativi arabi, soprattutto avicenniani, di armonizzare le posizioni contrastanti<sup>5</sup>. Sui temi di controversia a carattere biologico, perciò, c'era una tendenza, tipica e trasversale al pensiero medievale, a cercare una via conciliativa tra la tradizione aristotelica e quella medica. Ciò che può interessare lo storico della filosofia è quindi studiare, caso per caso, le modalità in cui un autore latino tardo-medievale abbia nei fatti compiuto la conciliazione tra le fonti della biologia antica. Le caratteristiche delle diverse modalità di conciliazione possono infatti gettar luce sui rapporti tra pensiero filosofico e medico nel periodo medievale.

Quello del ruolo maschile e femminile nella riproduzione, si diceva, era tra i temi più trattati nella cosiddetta «controversia tra medici e filosofi». Il motivo è di facile comprensione: mentre Aristotele riconosceva al sesso maschile un ruolo primario nel processo riproduttivo e relegava il sesso femminile ad un ruolo del tutto secondario, i testi galenici avevano proposto

---

«controversia» nel loro titolo: *Conciliator controversiarum quae inter philosophos et medicos versantur* (Venezia 1548, 1554, e 1564/65), mentre le edizioni più antiche presentano la parola «differenza»: *Conciliator differentiarum philosophorum et praecipue medicorum*. Troviamo l'espressione «controversia inter philosophos et medicos» anche nelle *Quaestiones super De animalibus* per convenzione attribuite ad Alberto Magno, espressione che non si trova nel *De animalibus* né nelle altre opere di Alberto, dove invece si leggono parole come «altercatio» o «contrarietas». Sull'uso dell'espressione «controversia inter philosophos et medicos» in Alberto Magno, si veda E. MITEVA, *Iam ergo patet veritas eius quod dixit Aristoteles, et causa deceptionis Galieni. Philosophers vs. Medics in Albertus Magnus' Account on Conception*, in A. Speer und M. Mauriège (hrsg.), *Irrtum-Error-Erreur*, de Gruyter, Berlin-Boston 2018, pp. 107-122, a pp. 118-119. Grazie ad Evelina Miteva per il riferimento del suo saggio.

<sup>3</sup> Sulla «controversia tra medici e filosofi», si vedano i seguenti studi: N. G. SIRAI, *Medieval and Early Renaissance Medicine: an Introduction to Knowledge and Practice*, The University of Chicago Press, Chicago 1990, pp. 80-82; N. G. SIRAI, *The Medical Learning of Albertus Magnus*, in A. Weisheipl (ed.), *Albertus Magnus and the Sciences*, Pontifical Institute of Mediaeval Studies, Toronto 1980, pp. 379-440; D. JACQUART ET F. MICHEAU, *La médecine arabe et l'Occident médiéval*, G.- P. Maisonneuve et Larose, Paris 1990, pp. 167-203, che chiamano «tempi di controversia» gli anni dal 1270 al 1320 (pp. 176-178); D. JACQUART, *La scolastica medica*, in M. D. Grmek (ed.), *Storia del pensiero medico occidentale, 1. Antichità e Medioevo*, Roma-Bari, Laterza 1993, pp. 261-322, specialmente pp. 284-287; P.-G. OTTOSSON, *Scholastic Medicine and Philosophy. A Study of Commentaries on Galen's Tegni (ca. 1300-1400)*, Bibliopolis, Napoli 1984, pp. 219-239; R. MARTORELLI VICO, *La medicina scolastica tra galenismo e aristotelismo*, «Studi Medievali», 41 (2000), pp. 311-338; M. DE ASÚA, *Medicine and Philosophy in Peter of Spain's Commentary on De animalibus*, in C. Steel, G. Guldentops and P. Beullens (ed.), *Aristotle's Animals in the Middle Ages and Renaissance*, Leuven University Press, Leuven 1999, pp. 189-211; M. DE ASÚA, *The Relationship between Medicine and Philosophy in Peter of Spain's Commentary on the Articella*, *Papers of the Articella Project Meeting*, Cambridge, December 1995, Wellcome Unit for the History of Medicine, CSIC Barcelona Department of History of Science, Cambridge-Barcelona 1998, pp. V-52; M. DE ASÚA, *War and Peace. Medicine and Natural Philosophy in Albert the Great*, in I. M. Resnick (ed.), *A Companion to Albert the Great. Theology, Philosophy, and the Sciences*, Brill, Leiden-Boston 2013, pp. 269-297; M. DE ASÚA, *Pedro de Abano y la controversia entre médicos y filósofos*, «Patristica et Mediaevalia», 18 (1997), pp. 49-66.

<sup>4</sup> Sui medici italiani con formazione filosofica e la loro trattazione dei temi di controversia, si veda N. G. SIRAI, *Taddeo Alderotti and his Pupils. Two Generations of Italian Medical Learning*, Princeton University Press, Princeton, New Jersey 1981, pp. 186-202.

<sup>5</sup> Sulla conciliazione avicenniana, si veda J. CHANDELIER, *Medicine and Philosophy*, in H. Lagerlund (ed.), *Encyclopedia of Medieval Philosophy. Philosophy between 500 and 1500*, Springer, Dordrecht 2011, pp. 735-742.

This version of the article is the “accepted version”. It does not entirely correspond with the published version and may contain outdated information and mistakes. Reference should be made to the published version of this article: C. Beneduce, “Filosofia naturale e medicina nella teoria buridaniana della generazione”, *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, 112.1 (2020), pp. 165-186 [[https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo\\_digital/chiara-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050\\_2020\\_0001\\_0165-370056.html](https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo_digital/chiara-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050_2020_0001_0165-370056.html)].

una visione più bilanciata dei ruoli di maschio e femmina nella generazione. Per Aristotele, l'unico ad emettere una sostanza spermatica vera e propria è il maschio, il cui sperma conferisce al nascituro la forma. La donna, invece, secondo Aristotele, contribuisce alla generazione in modo soltanto passivo: l'apporto femminile al feto è meramente in termini di materia. Per Galeno, diversamente, il contributo dell'uomo e della donna alla generazione è più bilanciato: la donna emette una propria sostanza spermatica al pari dell'uomo e la materia di cui è fatto l'embrione non è soltanto femminile ma anche maschile<sup>6</sup>. Nei testi medievali, questo scontro teoretico tra Aristotele e Galeno veniva trattato in diversi tipi di questioni, tra cui le due più dibattute erano (a) quale fosse il ruolo dello sperma maschile nella riproduzione e (b) se la donna emettesse oppure no uno sperma generativo al pari di quello maschile. La prima questione, quella sullo sperma maschile, era soprattutto declinata nella domanda più specifica sul permanere o meno della sostanza spermatica nel feto dopo il concepimento. L'ammissione che lo sperma maschile rimanesse nell'embrione dopo il concepimento, infatti, comportava che il maschio fornisse anche un contributo materiale alla generazione. Al contrario, un contributo solo formale del maschio - come voluto da Aristotele - implicava un'uscita di scena dello sperma che, tramandata la forma al nascituro, non avrebbe lasciato la propria traccia materiale nel prodotto del concepimento. Quanto alla seconda questione, quella sull'esistenza di uno sperma femminile, non poteva passare inosservato il contrasto tra la visione aristotelica che non prevedeva l'esistenza di una sostanza spermatica femminile propria, equivalente a quella maschile, e la posizione galenica che riconosceva la presenza di uno specifico sperma nella fisiologia femminile e con ruolo equivalente a quello maschile. Inoltre, era compito degli scienziati medievali capire quale fosse il ruolo del mestruo, anche e soprattutto nel confronto con un'altra eventuale sostanza emessa della donna, come lo *sperma femminile* della cui esistenza ci si interrogava. Anche su queste, come sulle altre questioni di controversia biologica, i maestri latini medievali cercavano una via conciliativa tra le tradizioni aristotelica e galenica. Tuttavia, le soluzioni proposte non erano tra loro sempre coincidenti e si può spesso saggiare lo sbilanciamento verso l'una o l'altra delle tradizioni e, a volte, un'originalità nella teoria formulata. In questo articolo, si propone un'analisi del tema del ruolo maschile e femminile nella riproduzione come trattato, a metà del XIV secolo, dal maestro delle Arti parigino Giovanni Buridano († 1361 ca.). La sua dottrina sulla generazione umana rappresenta un caso di studio di particolare rilevanza, dato il contesto istituzionale in cui Buridano lavorava. Essendo le facoltà di Medicina e delle Arti di Parigi nettamente separate dal punto di vista istituzionale, ci interesserà analizzare la modalità in cui un filosofo (naturale) puro, privo di un'ufficiale formazione medica e tenuto a tramandare gli insegnamenti aristotelici nella facoltà delle Arti, si relazionasse con il pensiero medico nell'affrontare le questioni di controversia sui ruoli maschile e femminile nella riproduzione e nel dar forma alla propria dottrina della

---

<sup>6</sup> Gli studi sulle teorie della generazione di Aristotele e Galeno sono vastissimi. Si vedano i due articoli seguenti, che offrono un dettagliato resoconto delle due teorie e delle loro differenze: A. PREUS, *Science and Philosophy in Aristotle's Generation of Animals*, «Journal of the History of Biology», 3 (1970), 1, pp. 1-52; A. PREUS, *Galen's Criticism of Aristotle's Conception Theory*, «Journal of the History of Biology», 10 (1997), 1, pp. 65-85. Si tenga però presente che la letteratura specializzata in proposito discute il tema in modo meno semplicistico di come riassunto nel paragrafo 1. del presente articolo e che gli studiosi di settore hanno portato interpretazioni anche assai divergenti sull'argomento. Ad esempio, in D. M. BALME, *Human is Generated by Human*, in G. R. Dunstan (ed.), *The Human Embryo: Aristotle and the Arabic and European Traditions*, University of Exeter Press, Exeter 1990, pp. 20-31, si sostiene che la tesi secondo cui per Aristotele la femmina non trasmetta la forma sia falsa. Il breve resoconto presentato qui delle posizioni aristotelica e galenica e del contrasto tra le due tradizioni, filosofica e medica, riflette soprattutto il modo in cui i maestri medievali guardavano a quelle posizioni e a quel contrasto. Si vedano, in proposito, i testi elencati nelle **note 2 e 4** di questo articolo.

This version of the article is the “accepted version”. It does not entirely correspond with the published version and may contain outdated information and mistakes. Reference should be made to the published version of this article: C. Beneduce, “Filosofia naturale e medicina nella teoria buridaniana della generazione”, *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, 112.1 (2020), pp. 165-186 [[https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo\\_digital/chiera-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050\\_2020\\_0001\\_0165-370056.html](https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo_digital/chiera-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050_2020_0001_0165-370056.html)].

generazione<sup>7</sup>.

## 2. Giovanni Buridano sulla generazione umana: le *quaestiones* 3-7 del commento al *De secretis mulierum* dello pseudo-Alberto Magno

Buridano presenta la propria teoria della generazione commentando *per modum quaestionis* il *De secretis mulierum* dello pseudo-Alberto Magno. Questo testo di Buridano, edito di recente, è l'unico luogo della produzione buridaniana in cui il maestro parigino tratti estesamente i temi della riproduzione umana. Il commentario, composto di otto *quaestiones*, è incompleto e si concentra soltanto sull'introduzione e sul primo capitolo del testo pseudo-albertino<sup>8</sup>. Le *quaestiones* 1 e 2, rispettivamente *Utrum generatio animalium sit perpetua vel sempiterna* e *Utrum generatio hominis sit perfectissima* riguardano domande su aspetti generali del concetto di «generazione» (perpetuità, sempiternità, perfezione), le *quaestiones* dalla 3 alla 8, invece, si occupano del tema più specifico della generazione umana e, in particolare, interpretano il problema del ruolo dello sperma maschile e del contributo femminile alla generazione. Questo articolo si dedica all'analisi delle qq.3-7, espressamente impostate da Buridano per trattare i nodi di «controversia tra medici e filosofi» sul tema della generazione. Si tralascerà quindi la parte iniziale del trattato e la q.8 (*Utrum mulieres patientur fluxum menstruorum in defectu lunae*), un excursus sulle caratteristiche fisiche del mestruo femminile<sup>9</sup>.

### 2.1 La *quaestio* 3: introduzione ai temi del ruolo maschile e femminile nella generazione

La q.3 (*Utrum embryo generetur ex spermate viri et menstruo mulieris*) è una domanda introduttiva sui ruoli maschile e femminile nella riproduzione. Buridano vi delinea il lessico relativo alla generazione e spiega che sia il contributo maschile che quello femminile sono necessari al processo riproduttivo. Elaborando un passaggio iniziale del *De secretis mulierum* pseudo-albertino<sup>10</sup>, Buridano descrive come avvenga la generazione dell'embrione e afferma che sia l'uomo che la donna emettono un seme generativo: durante il rapporto sessuale, a causa

---

<sup>7</sup> Per un profilo generale di Buridano come maestro delle Arti, si veda J. ZUPKO, *John Buridan: Portrait of a Fourteenth-century Arts Master*, University of Notre Dame Press, Notre Dame (IN) 2003.

<sup>8</sup> L'edizione del commento di Buridano al *De secretis mulierum* è in C. BENEDEUCE AND P. J. J. M. BAKKER, *John Buridan's Quaestiones de secretis mulierum. Edition and Introduction*, «Vivarium», 57 (2019), 1-2 pp. 127-181. Il presente articolo riporta passaggi tratti da quell'edizione e ne segue la numerazione in paragrafi. D'ora in avanti il testo di Buridano nell'edizione Beneduce-Bakker verrà indicato con la sigla QDSM, seguita dal numero della *quaestio* e dal numero del paragrafo tra parentesi quadra. Sulla struttura del trattato di Buridano e la sua incompletezza si veda ugualmente BENEDEUCE AND BAKKER, *John Buridan's Quaestiones de secretis mulierum*, pp. 127-137. Dell'opera dello pseudo-Alberto Magno, si veda l'edizione di J. P. BARRAGÁN NIETO, *El De secretis mulierum atribuido a Alberto Magno: estudio, edición crítica y traducción*, Brepols, Turnhout 2012. Su questo testo, si veda anche H. R. LEMAY, *Women's Secrets: a Translation of pseudo-Albertus Magnus' De secretis mulierum with Commentaries*, State University of New York Press, Albany 1992, pp. 14-16. Gli studi di Barragán Nieto e Lemay forniscono anche informazioni sulla ricezione del trattato pseudo-albertino nel tardo Medioevo e nella prima modernità. Il testo pseudo-albertino ebbe una considerevole diffusione, come testimoniato dal cospicuo numero di manoscritti e edizioni a stampa della prima modernità. Il testo non era però incluso nel *curriculum* universitario. Tuttavia, come testimonia il caso di Buridano e il commentario B nel libro di Lemay (si veda LEMAY, *Women's Secrets*, p. 15), il *De secretis mulierum* veniva commentato in università. Così come per i commentari alla pseudo-aristotelica *Physiognomonica* (si veda L. DEVRIESE, *An Inventory of Medieval Commentaries on pseudo-Aristotle's Physiognomonica*, «Bulletin de Philosophie Médiévale», 59 (2017), pp. 215-246), molto deve essere studiato ancora sulla diffusione, ricezione e utilizzo del *De secretis mulierum* pseudo-albertino.

<sup>9</sup> Le qq.1 e 2 sono a pp. 142-150 dell'edizione BENEDEUCE AND BAKKER, *John Buridan's Quaestiones de secretis mulierum*, le qq. 3-7 a pp. 150-173 e la q. 8 a pp. 173-181.

<sup>10</sup> Barragán Nieto, *El De secretis mulierum atribuido a Alberto Magno*, pp. 232-234.

This version of the article is the “accepted version”. It does not entirely correspond with the published version and may contain outdated information and mistakes. Reference should be made to the published version of this article: C. Beneduce, “Filosofia naturale e medicina nella teoria buridaniana della generazione”, *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, 112.1 (2020), pp. 165-186 [[https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo\\_digital/chiara-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050\\_2020\\_0001\\_0165-370056.html](https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo_digital/chiara-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050_2020_0001_0165-370056.html)].

del piacere provocato dallo sfregamento delle membra corporee dotate di nervi, sia l'uomo che la donna emettono una sostanza umida. Questa sostanza, dice Buridano, è chiamata «sperma» nel maschio e «menstruum» nella femmina. Il concepimento (*conceptio vel concipere*) avviene quando i semi maschile e femminile si mescolano nell'utero, il quale si chiude dopo averli ricevuti. Il composto di *sperma* maschile e *menstruum* femminile si chiama «embrione» (*embrio*)<sup>11</sup>. Da notare che Buridano nella q.3 utilizza il termine «menstruum» per riferirsi al contributo femminile alla generazione: la sostanza umida emessa dalla donna e che si mescola con lo sperma maschile nella formazione dell'embrione. L'ambiguità permane nelle qq.4-5, dove Buridano usa il termine «menstruum» per parlare sia delle mestruazioni che del seme generativo femminile. Tuttavia, nelle qq.6 e 7 Buridano farà esplicita distinzione tra il seme generativo femminile e il flusso mestruale femminile<sup>12</sup>.

## 2.2 La quaestio 4: il ruolo dello sperma maschile nella generazione

Nella q.4 (*Utrum post conceptionem sperma viri maneat in genito vel ingrediatur substantiam fetus*), Buridano entra nel dettaglio del problema del ruolo maschile nella generazione e tratta del tema di controversia tra medici e filosofi sulla permanenza del seme maschile nel feto dopo il concepimento. Il titolo della *quaestio* potrebbe trarre in inganno, poiché Buridano, nel porre la domanda, parla di ingresso dello sperma nella *sostanza* del feto. Tuttavia, come è chiaro dal resto del testo, il maestro parigino vuol parlare dell'ingresso dello sperma nella *materia* del feto. Come si è visto, infatti, il tema di controversia verteva proprio sull'eventuale apporto materiale al feto da parte del principio generativo maschile: il seme maschile conferisce solo la forma al nascituro o contribuisce anche agli aspetti materiali del feto? La prima era la posizione aristotelica, la seconda quella medica. Buridano imposta la *quaestio* seguendo esattamente l'andamento della controversia: un articolo incentrato sull'*opinio medicorum*, uno sull'*opinio philosophorum* e uno finale per la *concordia opinionum*<sup>13</sup>.

Iniziando con l'opinione dei medici e nominando Galeno ed Avicenna come autorità, Buridano spiega che, per il pensiero medico, lo sperma, in quanto parte residuale calda ed umida del sangue prodotto nel processo di digestione, entra nella sostanza del feto. In particolare, lo sperma va a formare le parti sottili del corpo (come la carne e le vene) proprio perché, essendo caldo ed umido, provoca un effetto di rarefazione adatto alla produzione delle parti molli del corpo. Il mestruo, al contrario, uno sperma non ben digerito, è freddo ed umido e perciò portatore di un effetto di consolidamento che è adatto a formare le parti spesse del corpo (come le ossa e i nervi)<sup>14</sup>.

---

<sup>11</sup> QDSM, q. 3, [13].

<sup>12</sup> Si veda *infra*, p. 11. L'ambiguità mantenuta in questa *quaestio* è probabilmente dovuta al fatto che il termine «menstruum» fosse usato a volte dagli autori latini medievali che scrivevano dopo Avicenna per indicare non solo il flusso mestruale ma anche il seme femminile. In Avicenna, infatti, il seme femminile era descritto nei termini di «humor dealbatus»: un mestruo più digerito e, appunto, sbiancato. Si veda, G. M. NARDI, *Problemi d'embriologia umana antica e medievale*, G. C. Sansoni Editore, Firenze 1938, p. 45.

<sup>13</sup> «In questione primo videndum est opinio medicorum, secundo philosophorum et precipue Aristotilis. Tercio de concordia istarum opinionum». QDSM, q. 4 [11].

<sup>14</sup> QDSM, q.4 [12]. Il resoconto di Buridano per cui, secondo l'opinione medica, lo sperma maschile formi le parti sottili e il mestruo formi le parti spesse suona strano. Infatti, come spiegato da K. VAN'T LAND, *Sperm and Blood, Form and Food. Late Medieval Medical Notions of Male and Female in the Embryology of membra*, in M. Horstmanshoff, H. King and C. Zittel (ed.), *Blood, Sweat and Tears. The Changing Concepts of Physiology from Antiquity into Early Modern Europe*, Brill, Leiden 2012, pp. 363-392, l'opinione medica più in voga a quel tempo era differente: le parti dure erano intese come membra spermatiche, formate sia dallo sperma maschile che dallo sperma femminile, mentre le parti molli erano intese come membra sanguinee, formate solamente dal sangue

This version of the article is the “accepted version”. It does not entirely correspond with the published version and may contain outdated information and mistakes. Reference should be made to the published version of this article: C. Beneduce, “Filosofia naturale e medicina nella teoria buridaniana della generazione”, *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, 112.1 (2020), pp. 165-186 [[https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo\\_digital/chiara-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050\\_2020\\_0001\\_0165-370056.html](https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo_digital/chiara-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050_2020_0001_0165-370056.html)].

Buridano passa poi a descrivere l’opinione dei filosofi, e «in particolare di Aristotele»<sup>15</sup>: lo sperma non entra nella sostanza del feto ma conferisce solo la *virtus formativa* necessaria per far coagulare il mestruo nell’utero. Tra gli argomenti a favore di questa posizione, due sono di esplicita origine aristotelica: l’artigiano non entra nella sostanza dell’artefatto, e così lo sperma non entra in quella del feto; nulla è composto da ciò che muove e da ciò che è mosso, cosicché lo sperma (ciò che muove), non entra nella sostanza del feto (ciò che è mosso). Inoltre, come terzo argomento, Buridano fa notare che gli animali privi di sangue non possono emettere alcuna sostanza generativa; ma se lo sperma fosse naturalmente presente nella sostanza del feto, quegli animali dovrebbero emettere una superfluità spermatica. Secondo i filosofi, quindi, lo sperma maschile ha un ruolo solo attivo rispetto al feto (è una *virtus activa et effectiva*) e, una volta edotta la forma del feto dalla potenza della materia con l’assistenza dei corpi celesti, lo sperma evapora grazie alla *virtus* del sole<sup>16</sup>.

Per trovare la concordanza tra le due opinioni, medica e filosofica, Buridano distingue due significati in cui il termine «sperma» vada inteso: (1) in senso materiale (*materialiter*), il termine «sperma» si riferisce alla superfluità che si origina dal processo di nutrizione e che è emessa durante il rapporto sessuale; (2) in un altro senso, invece, lo sperma è la *virtus formativa* che esso contiene in potenza. Le conclusioni buridaniane, poste sulla base di questa distinzione, sono le seguenti. Prima conclusione: lo sperma inteso nel senso (1), cioè come sostanza prodotta nel processo di digestione ed emessa durante il coito, entra nella sostanza del feto. Questa conclusione, dice Buridano, si prova con gli argomenti portati dall’*opinio medicorum* e con un ulteriore argomento: a causa della chiusura dell’utero dopo il concepimento, lo sperma non può evaporare e quindi deve forzatamente entrare nella sostanza del feto. Seconda conclusione: lo sperma inteso nel senso (2), cioè come *virtus formativa*, non entra nella sostanza del feto. Questa conclusione è supportata dagli argomenti aristotelici elencati sopra, più un ulteriore argomento: se lo sperma entrasse nella sostanza del feto, la causa efficiente (data dal maschio) e quella materiale (data dalla femmina) coinciderebbero<sup>17</sup>. Buridano, quindi, risolve la *quaestio* nel solco della linea conciliativa, tramite una distinzione concettuale tra materia e forma. Lo sperma può essere concepito infatti o come entità materiale (la sostanza residua del processo di digestione) o come entità formale (la *virtus formativa*). Lo sperma, in quanto entità materiale, entra in effetti nella sostanza del feto. Ma se dello sperma si guarda solo al significato di entità che contiene la *virtus formativa* necessaria nel processo generativo, allora non si può dire che esso entri nella sostanza (cioè nella materialità) del feto.

La soluzione buridaniana differisce rispetto alle posizioni di altri autori a lui precedenti e contemporanei<sup>18</sup>. Buridano infatti distingue tra due diversi modi di intendere l’oggetto

---

mestruale.

<sup>15</sup> «... et precipue Aristotilis ...», si veda **supra, nota 13** e QDSM, q.4 [13].

<sup>16</sup> QDSM, q. 4, [13-15].

<sup>17</sup> QDSM, q. 4, [16-18]. La parte finale della q.4, dedicata alla risposta alle argomentazioni iniziali, è basata sulla stessa idea: due sensi del termine «sperma» vanno distinti allo scopo di mostrare la concordanza tra l’opinione filosofica e medica. Si veda, per esempio, il seguente passo: «Ad sextam: negatur consequencia accipiendo “sperma” formaliter, sed materialiter bene conceditur. Ad probacionem: dicitur quod dispositio talis menstrui sufficit fetui ut virtute formativa spermatis continue disponitur». QDSM, q.4, [30].

<sup>18</sup> Cadden sostiene che le *quaestiones* dedicate al tema del ruolo dello sperma siano rare (CADDEN, *Meanings of Sex Difference in the Middle Ages*, p. 127). Tuttavia, questo tema non sembra così raramente affrontato dai testi tardo-medievali. Lo possiamo trovare nel *De animalibus* di Pietro Ispano (PIETRO ISPANO, *Quaestiones super libro De animalibus Aristotelis*, F. Navarro Sánchez (ed.), Ashgate, Farnham 2015, pp. 382-384: *Utrum semen viri sit pars materialis ipsius concepti. De controversia inter philosophum qui dicit quod materia concepta venit a sola femina, et medicum qui dicit quod venit ab utroque*); in Alberto Magno, il quale ha una nota influenza sugli autori latini a lui

This version of the article is the “accepted version”. It does not entirely correspond with the published version and may contain outdated information and mistakes. Reference should be made to the published version of this article: C. Beneduce, “Filosofia naturale e medicina nella teoria buridaniana della generazione”, *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, 112.1 (2020), pp. 165-186 [[https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo\\_digital/chiera-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050\\_2020\\_0001\\_0165-370056.html](https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo_digital/chiera-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050_2020_0001_0165-370056.html)].

«sperma»: lo sperma come *entità materiale* e lo sperma come *virtus formativa che è in potenza presente in esso*. Altri autori, invece, distinguevano tra due componenti dello stesso oggetto: lo sperma, appunto. Una componente *spessa* che contribuiva alla formazione di alcune parti materiali del corpo e una componente *spumosa*, portatrice della *virtus formativa*, che non entrava materialmente nel feto. La distinzione tra una parte spessa e una spumosa dello sperma è presente per esempio in Alberto Magno che, nelle *Quaestiones super De animalibus*, parla di una «humiditas» per intendere la parte spessa dello sperma e di uno «spiritus spumosus» che trasmette invece al feto la *virtus* dell’anima paterna<sup>19</sup>. Allo stesso modo, Tommaso del Garbo, medico italiano contemporaneo a Buridano, distingue tra una «pars grossa» e una «pars spumosa» dello sperma<sup>20</sup>. Se guardiamo a Pietro d’Abano, maestro della concordanza tra medici e filosofi, invece, non troviamo una chiara distinzione tra le due parti dello sperma. Infatti, il tentativo conciliativo del Patavino passa per una via diversa: ispirandosi ad Avicenna, Pietro d’Abano vuole mostrare che era stato Aristotele stesso a non negare il contributo materiale dello sperma al feto<sup>21</sup>. La posizione di Pietro d’Abano su questo argomento viene ripresa (e condivisa) da Iacopo da Forlì, che la interpreta però in modo tale da reintrodurre i concetti di «parte spessa» e «parte spumosa» del seme maschile. Secondo Pietro d’Abano nel

---

successivi anche sui temi della generazione (ALBERTO MAGNO, *Quaestiones super De animalibus*, E. Filthaut (ed.), Aschendorff, Münster 1955, libro XV, q. 20, pp. 272-273); in Egidio Romano, un teologo, la cui opera costituisce una delle trattazioni più estese dell’argomento della generazione nel tardo Medioevo latino (EGIDIO ROMANO, *De formatione humani corporis in utero*, R. Martorelli Vico (ed.), SISMEL Edizioni del Galluzzo, Firenze 2008, cap. VIII, pp. 112-121). Inoltre, questo argomento fu affrontato da molti medici, per esempio Taddeo Alderotti (TADDEO ALDEROTTI, *Expositiones in arduum aphorismorum Ipocratis volume*, Venezia 1527, f. 358ra-rb: *Utrum sperma viri sit pars concepti*); Dino del Garbo (DINO DEL GARBO, *De natura fetus*, Venezia 1502, f. 50v: *Quaeritur ergo utrum sperma masculi cedet in substantiam fetus*); Tommaso del Garbo (TOMMASO DEL GARBO, *De generatione embryonis*, Venezia 1502, ff. 35r-45r e TOMMASO DEL GARBO, *Summa medicinalis*, Venezia 1531, libro I, tr. V, q. LVII, f. 57vb: *Utrum sperma viri subiicitur per materia fetus*); e Iacopo da Forlì (IACOPO DA FORLÌ, *Expositio supra capitulum De generatione embryonis cum questionibus eiusdem*, Venezia 1502, ff. 2r-17v). Soprattutto, possiamo trovare questo tema trattato in Pietro d’Abano, il cui famoso *Conciliator* rappresenta la più elaborata esposizione degli argomenti relativi alla cosiddetta «controversia tra medici e filosofi» (PIETRO D’ABANO, *Conciliator*, Venezia 1565, diff. 36, ff. 55ra-55vb: *Utrum genitura, sive sperma viri, sit pars constitutiva embryonis*). Le posizioni di alcuni degli autori menzionati in questa nota sul tema del ruolo dello sperma maschile nella generazione sono approfondite nel resto del paragrafo 2.2 di questo articolo.

<sup>19</sup> ALBERTO MAGNO, *Quaestiones super De animalibus*, libro XV, q. 20, pp. 272-273. Su questo punto si veda M. DE ASÚA, *War and Peace. Medicine and Natural Philosophy in Albert the Great*, p. 289.

<sup>20</sup> «... in spermate, ut supra dictum est, sunt due partes. Una *spumosa*, que est spiritus gignitivus; in hac parte est virtus fetus effectiva et illa non subiicitur pro materia fetus nec aliquid fetus ex illa materialiter generatur, licet iam quidam dixerunt quod ipsa convertitur in spiritum fetus. Alia est *pars grossa*, viscosa, alba, et illa est illa que convertitur in generatione fetus et subiicitur illi pro materia, cum ipsa sit immediate ex sanguine facta laudabili ex quo fetus immediate generari debet cum eadem sit materia generationis et nutrificationis». TOMMASO DEL GARBO, *Summa medicinalis*, libro I, tr. V, q. LVII, f. 57vb. Il corsivo è mio.

<sup>21</sup> Lo sperma, scrive Pietro d’Abano, è coinvolto nella costituzione materiale del feto cosicché possa rendere le membra corporee funzionanti e fornire ad esse una materia loro adatta: «Et putant homines quod Aristotiles putaverit quod sperma viri non esset pars pueri, neque immistum cum materia eius. Sed hoc non fuit eius consilium, sed suum extat consilium quod involvatur cum materia ipsius, et profundetur in materiam ut sit operator membrorum et ducat idoneam materiam ad membra, et erit id sperma materia spiritus in creatura, et efficitur multum subtile et habile ut in spiritum transeat». PIETRO D’ABANO, *Conciliator*, f. 55va. Per il passo di Avicenna, si veda AVICENNA, *De animalibus*, Venezia 1508, rist. Frankfurt am Main 1961, IX, 1, f. 41r. Sul ruolo dello sperma secondo Pietro d’Abano, si veda R. MARTORELLI VICO, *Tra medicina e filosofia: il Conciliator di Pietro d’Abano sulla dottrina aristotelica della generazione*, in C. Crisciani, R. Lambertini e R. Martorelli Vico (ed.), *Parva naturalia. Saperi medievali, natura e vita. Atti dell’XI Convegno della Società Italiana per lo Studio del Pensiero Medievale*, (Macerata, 7-9 dicembre 2001), Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Roma-Pisa 2004, pp. 73-81.

This version of the article is the “accepted version”. It does not entirely correspond with the published version and may contain outdated information and mistakes. Reference should be made to the published version of this article: C. Beneduce, “Filosofia naturale e medicina nella teoria buridaniana della generazione”, *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, 112.1 (2020), pp. 165-186 [[https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo\\_digital/chiara-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050\\_2020\\_0001\\_0165-370056.html](https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo_digital/chiara-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050_2020_0001_0165-370056.html)].

*Conciliator*, dice Iacopo, lo sperma maschile entra nella sostanza del feto come principio attivo, sia con la sua parte spessa che con la sua parte spumosa. La parte densa, infatti, contribuisce alla generazione non solo trasportando lo spirito generativo ma essendo essa stessa trasformata in spirito, né è destino di questa parte densa essere espulsa o evaporare<sup>22</sup>. Caso ancora diverso e di altrettanto interesse per la nostra analisi, è quello di Taddeo Alderotti. Taddeo sosteneva una posizione aristotelica sul tema del contributo maschile alla generazione: lo sperma contribuisce al concepimento solo per l’aspetto formale<sup>23</sup>. Tuttavia, c’è un passaggio in cui Taddeo apre ad una posizione conciliativa: «Natura efficit continuationem partium aut dicitur (?) quod in spermate viri considerantur duo: unum est natura corporea, et quantum ad hoc est pars (concepti); et consideratur pars (*potius* natura) incorporea, scilicet ipsa virtus que est in eo, et quantum ad hoc est solum efficiens»<sup>24</sup>. In questo passaggio non è del tutto chiaro se Taddeo stia distinguendo tra due parti dello sperma (una corporea e una incorporea) o tra due sensi in cui l’oggetto «sperma» possa essere concepito (un senso materiale e uno immateriale, cioè uno in cui lo sperma sia considerato dal punto di vista della sua *natura corporea* e uno in cui lo sperma sia considerato dal punto di vista della sua *natura incorporea*)<sup>25</sup>. Nel secondo caso, laddove correggiamo «pars» con «natura», troviamo l’affermazione che più si avvicina alla via conciliativa buridaniana descritta appena sopra.

In breve, il modo tradizionale di discutere il tema del contributo maschile alla generazione giocava con i concetti di «materia» e «forma». Tuttavia, nella maggioranza dei testi medici e filosofici del tardo Medioevo latino la soluzione (e la possibile *concordia opinionum*) passava per una distinzione tra *parti* dello sperma. Nel caso di Buridano, invece, abbiamo una sfumatura diversa per cui ad essere distinte al fine di trovare una soluzione al problema di controversia non sono *parti* dello sperma bensì *significati del concetto* di «sperma»: lo sperma inteso come entità materiale o come principio formale. In conclusione, Buridano utilizza una via semantico-concettuale per arrivare al suo scopo ultimo: armonizzare le visioni della trazione medica e filosofica (le *opiniones* contrarie infatti concordano se distinzioni di concetto appropriate vengono proposte) e ammettere, con la tradizione medica, che lo sperma possa dare un contributo materiale al feto e non soltanto uno formale.

In conclusione a questo paragrafo è inoltre necessario aggiungere una precisazione sulla q.4 del testo buridaniano. Come è noto, la nozione di «virtus formativa», che anche Buridano usa nel suo trattato sulla generazione e nella q.4 in particolare, giocava un ruolo centrale nei testi medievali sulla riproduzione umana. Essa era particolarmente coinvolta nel tema

---

<sup>22</sup> «Quinta conclusio posita a *Conciliatore*, differentia 36, sperma viri tam quoad partem eius corpulentam quam spumosas tamquam principium effectivum constitutionem embrionis ingreditur. Et videtur per hanc conclusionem *Conciliator* intelligere quod pars corpulenta spermatis viri non solum concurrat ad generationem tamquam vehiculum spiritus gignitivi ipsum conservans et deferens ad locum generationis, sed etiam ipsamet corpulenta pars per actionem spiritus gignitivi in ipsam in spiritum transmutetur, quia effective concurrat ad membrorum generationem et formationem sicut spiritus gignitivus in spermate primo inclusu, neque resolvitur pars spermatis corpulenta et eicitur vel evanescit, sicut plurimi putaverunt». Il testo appartiene alla questione *Utrum sperma mulieris effective concurrat ad generationem*, nel commentario di Iacopo da Forlì alla seconda parte della *Tegni*. La trascrizione è di Romana Martorelli Vico dal ms. Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, AE XI 23, ff. 1r-189r e compare in MARTORELLI VICO, *Medicina e filosofia*, p. 171.

<sup>23</sup> «Ad hoc dico quod sperma viri est pars concepti, tamen non est pars materialis sed formalis et per modum cuiusdam efficientis sicut coagulum in caseo non est pars materialis sed formalis et per modum cuiusdam efficientis». TADDEO ALDEROTTI, *Expositiones in arduum aphorismorum Ipoocratis volume*, f. 358ra-rb.

<sup>24</sup> *Ibidem*.

<sup>25</sup> Su questo passaggio si veda anche CADDEN, *Meanings of Sex Difference in the Middle Ages*, p. 28.



This version of the article is the “accepted version”. It does not entirely correspond with the published version and may contain outdated information and mistakes. Reference should be made to the published version of this article: C. Beneduce, “Filosofia naturale e medicina nella teoria buridaniana della generazione”, *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, 112.1 (2020), pp. 165-186 [[https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo\\_digital/chiara-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050\\_2020\\_0001\\_0165-370056.html](https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo_digital/chiara-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050_2020_0001_0165-370056.html)].

dell’animazione dell’embrione<sup>26</sup>. Buridano non sviluppa né definisce ulteriormente questa nozione, né si occupa del tema dell’animazione dell’embrione nel suo commentario al *De secretis mulierum*. L’unico breve riferimento connesso alla teoria dell’animazione dell’embrione nel trattato buridaniano è un passo della q.3 in cui il maestro parigino si limita a citare – *en passant* – il *De generatione animalium* di Aristotele, laddove si spiega che «l’embrione vive dapprima la vita della pianta, poi quella dell’animale e infine quella dell’essere umano»<sup>27</sup>. Questa mancanza di approfondimento del tema dell’animazione dell’embrione da parte di Buridano delude di certo lo storico della filosofia che avrebbe altrimenti trovato dell’ottimo materiale per studiare la dottrina buridaniana dell’anima dal punto di vista della teoria della generazione. Di certo, nel caso specifico del commento al *De secretis mulierum*, questa mancanza di approfondimento sul tema dell’animazione dell’embrione da parte di Buridano si può, almeno testualmente, giustificare. L’argomento dell’animazione dell’embrione viene considerato (e neppure molto estesamente) nel quinto capitolo del *De secretis mulierum* pseudo-albertino. Il commento di Buridano è un’estesa elaborazione del prologo e del primo capitolo dell’opera pseudo-albertina e dunque non arriva ad affrontare i temi trattati nel quarto capitolo dell’opera commentata<sup>28</sup>.

---

<sup>26</sup> Si veda M. VAN DER LUGT, *L’animation de l’embryon humain et le statut de l’enfant à naître dans la pensée médiévale*, in L. Brisson, M.-H. Congourdeau et J.-L. Solère (éd.), *Formation et animation de l’embryon dans l’Antiquité et au Moyen Âge*, Vrin, Paris 2004, pp. 234-254, a pp. 243-250 e P. CASPAR, *La problématique de l’animation de l’embryon. Survol historique et enjeux dogmatique*, «Nouvelle revue théologique», 113 (1991), pp. 3-25, 239-255, 400-413.

<sup>27</sup> Il passo di Buridano è il seguente: «De quo dicitur in quarto *De generatione animalium* quod embrio primo vivit vita plante, deinde animalis et post vita hominis». QSDM, q. 3, [13]. Il passaggio aristotelico è ARISTOTELE, *De gen. an.*, II, 3, 736a35-36, 736b1-2, 12-15. Lo si veda anche nella formulazione delle *Auctoritates Aristotelis*: «Embryo primo vivit vita plantae, deinde vita animalis et postea vita hominis», J. HAMESSE (ed.), *Les Auctoritates Aristotelis. Un florilège médiéval. Etude historique et édition critique*, Publications Universitaires-B. Nauwelaerts, Leuven-Paris 1974, p. 225 (AA 9: 203).

<sup>28</sup> Si veda il *De secretis mulierum* dello pseudo-Alberto Magno, BARRAGÁN NIETO, *El De secretis mulierum atribuido a Alberto Magno*, pp. 354-361. L’argomento dell’animazione dell’embrione è toccato soltanto brevemente perché, dice l’autore del *De secretis mulierum*, la materia dell’animazione dell’embrione è da trattarsi altrove: «luxta quod breviter est notandum quod alterius est negocii quam presens materia requirat, tamen aliquantulum de ipsa breviter tangamus», *Ivi*, p. 354. Sull’incompletezza del commento buridaniano, si veda *supra*, nota 8. Del resto, l’espressione «virtus formativa» non compare nel *De anima* di Buridano, almeno nell’*ultima lectura* e il maestro parigino non dedica neppure nel *De anima* un’attenzione particolare al tema dell’animazione dell’embrione. Alcuni spunti interessanti in questo senso sono però riscontrabili in un paio di passi del secondo e del terzo libro del *De anima* (*ultima lectura*), laddove Buridano parla del seme generativo (*semen*) in relazione alla forma sostanziale e all’anima. In una sezione della q. 8 del secondo libro (*Utrum naturalissimum operum in viventibus sit generare sibi similem*), Buridano spiega che nel processo di generazione avvengono due generazioni sostanziali: una è la generazione della forma sostanziale (*forma substantialis*) del seme (che non è *anima* perché non si considera il seme *animato*); l’altra è la generazione dell’essere vivente, che è o sarà l’anima nella sua totalità. Poco sopra, Buridano aveva affermato che il seme, grazie alla potenza (*virtus*) che riceve dall’essere vivente, genera il simile di quell’essere vivente. Nella parte finale della q. 17 del terzo libro (*Utrum in homine sit una anima intellectiva alia ab anima sensitiva*), Buridano spiega innanzitutto che il *padre* (sia nel caso di un uomo, sia nel caso di un cavallo) non è chiamato così perché sostanzialmente e propriamente produce il figlio ma perché produce il seme, ovvero ciò che è attivo e determinante per la generazione della prole. Allo stesso tempo, anche il seme non genera principalmente il bambino o il cavallo poiché, con le parole di Buridano, «ha uno stato d’essere inferiore». Padre e seme, infatti, dipendono dal generatore principale, Dio, che è il datore delle forme. Padre e sperma sono agenti strumentali che dispongono la materia a ricevere l’anima. Il padre emette il seme e il seme, insieme al calore naturale della madre, dispone la materia a ricevere la forma. Nonostante quindi Buridano non fornisca una descrizione più approfondita del concetto di «virtus formativa» né nel *De secretis mulierum*, né nel *De anima*, questi passi del *De anima* ci aiutano a comprendere meglio l’idea che Buridano ha del contributo dello sperma nell’ottica dell’animazione dell’embrione e cosa intenda Buridano con il concetto di «virtus formativa». Il seme, pur non essendo propriamente il generatore dell’anima della progenie, ha in sé la potenza che dispone la materia a ricevere

This version of the article is the “accepted version”. It does not entirely correspond with the published version and may contain outdated information and mistakes. Reference should be made to the published version of this article: C. Beneduce, “Filosofia naturale e medicina nella teoria buridaniana della generazione”, *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, 112.1 (2020), pp. 165-186 [[https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo\\_digital/chiara-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050\\_2020\\_0001\\_0165-370056.html](https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo_digital/chiara-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050_2020_0001_0165-370056.html)].

### 2.3 Le quaestiones 5, 6 e 7: il contributo femminile alla generazione

Il trattato buridaniano prosegue con la q.5 (*Utrum in conceptione fiat emissio seminis ex parte viri et femellae*), concettualmente legata alla q.3 ma non una mera ripetizione di quella<sup>29</sup>. Nella q.3, infatti, Buridano aveva solamente voluto affermare con genericità che sia il maschio sia la femmina danno un contributo alla generazione, aveva presentato un lessico dei termini generativi, ed era stato anche piuttosto ambiguo nell’uso del termine «menstruum» per parlare del contributo femminile alla generazione. Nella q.5, invece, Buridano vuole chiarire esattamente che durante il concepimento avvenga un’emissione di seme generativo sia da parte del maschio che da parte della femmina. In altre parole, Buridano afferma qui che *entrambe* le sostanze emesse durante il coito da maschio e femmina possono essere propriamente chiamate «semi generativi». Benché la formulazione della domanda menzioni sia l’emissione del seme maschile che quella del seme femminile, la *quaestio* è tesa ad indagare il problema del contributo femminile alla generazione. Nella parte centrale della *quaestio*, Buridano esprime il proprio parere positivo a favore dell’esistenza di uno sperma femminile: all’atto del concepimento è necessaria l’emissione di seme maschile e femminile e lo sperma è secreto sia dall’uomo che dalla donna<sup>30</sup>. Da notare che però Buridano cerca in Aristotele l’autorità per sostenere questa posizione, facendo riferimento sia all’*Historia animalium* che al *De generatione animalium*<sup>31</sup>.

Avendo stabilito che anche la donna emetta un seme generativo propriamente detto, Buridano intende affrontare altri tre problemi connessi a quello dell’esistenza dello sperma

---

l’anima. I passi riassunti in questa nota, si riferiscono alle edizioni di Peter Sobol e Jack Zupko, rispettivamente del secondo e del terzo libro del *De anima (ultima lectura)*. La q.8, libro II è in P. SOBOL, *John Buridan on the Soul and Sensation. An Edition of Book II of his Commentary on Aristotle’s Book on the Soul with an Introduction and a Translation of Question 18 on Sensible Species*, unpublished Ph.D. thesis, Bloomington 1984, pp. 106-123 e i passi specifici sono a pp. 117-118. La q. 17, libro III è in J. ZUPKO, *John Buridan’s Philosophy of Mind. An Edition and Translation of Book III of his Questions on Aristotle’s De Anima (Third redaction), with Commentary and Critical and Interpretative Essays*, unpublished Ph.D. thesis, Ithaca, New York 1989, pp. 189-198 e i passi specifici sono a p. 195. Un’edizione completa del commento buridaniano al *De anima (ultima lectura)* è in uscita, si veda J. ZUPKO, *John Buridan*, in E. N. Zalta (ed.), *Stanford Encyclopedia of Philosophy* (fall 2018 edition).

<sup>29</sup> QDSM, q. 5, [1].

<sup>30</sup> «Et ideo pro nunc est conclusio quod in conceptione necessario requiritur emissio seminis ex parte maris et femelle, vel simultanee, id est in eodem tempore, vel successive. Probatur primo quia: nisi sic, sequeretur quod embrio non generaretur ex spermate viri et menstruo mulieris; quod est falsum, ut patuit prius. Probatur consequencia quia: quicumque ex ambobus non emicteret, nec in uno tempore nec in diversis, illius semen deficeret. Secundo sequeretur quod masculus et femella non essent principium generacionis; quod est falsum, ut (patet) primo *De generacione animalium*, capitulo primo. Tenet consequencia, quia, ut patuit *ibidem*, propter hoc masculus et femella sunt principium generacionis, quia sperma ab ambobus segregatur. Tercio confirmatur autoritate Aristotilis secundo *De generacione animalium*, tractatu secundo, capitulo secundo: “sine quidem igitur masculi emissionem in coytu impossibile concipere et sine mulieris superfluitate.”» QDSM, q. 5, [12-13]. Da notare che, nella parte finale della q.3, Buridano aveva introdotto una distinzione terminologica tipica della tradizione conciliativa medievale sulle questioni della generazione: solo lo sperma maschile è tale *stricto sensu*, quello femminile è detto «sperma» soltanto in senso lato (*large*). Si veda il testo di Buridano: «Ad primam: conceditur consequencia. Ad probacionem falsitatis consequencie: dicitur quod ibi accipitur “sperma” large». QDSM, q. 3, [26]. Buridano sta rispondendo all’argomento iniziale «Questio tercia: utrum embrio generetur ex spermate viri et menstruo mulieris. Arguitur quod non. Primo: hoc maxime esset propter mixtionem spermatis cum spermate. Consequens est falsum per Aristotilem primo *De generacione animalium* dicentem: “fetus non generatur ex permixtione duorum spermatum.” Tenet consequencia, quia dicit *autor* quod ex semine maris et femelle fiat unum». QDSM, q.3, [1-3].

<sup>31</sup> QDSM, q. 5, [7] e [10-16].

This version of the article is the “accepted version”. It does not entirely correspond with the published version and may contain outdated information and mistakes. Reference should be made to the published version of this article: C. Beneduce, “Filosofia naturale e medicina nella teoria buridaniana della generazione”, *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, 112.1 (2020), pp. 165-186 [[https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo\\_digital/chiara-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050\\_2020\\_0001\\_0165-370056.html](https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo_digital/chiara-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050_2020_0001_0165-370056.html)].

femminile. Primo: quale sia la modalità di emissione e ricezione nell’utero dei semi generativi. Secondo: cosa ci permetta di distinguere il seme femminile dal mestruo femminile. Terzo: quali siano i ruoli precisi del seme femminile e del mestruo. Il maestro parigino dedica la parte rimanente della q.5 al primo problema e, rispettivamente, la q.6 e la q.7 al secondo e al terzo problema.

Sul modo di emissione e ricezione dei semi generativi, Buridano presenta due opinioni. Secondo la prima, non riferita specificatamente a nessun autore o gruppo di autori, la femmina emette il seme generativo per prima. Questo, dice Buridano, si conosce tramite l’esperienza: il maschio percepisce una certa umidità prima di emettere il proprio seme e, dopo l’emissione, il seme maschile attrae quello femminile. I due semi formano un’unità che viene attratta a loro volta dall’utero e che è chiamata «embrione»<sup>32</sup>. Per la seconda opinione, invece, lo sperma maschile è emesso per primo nella vulva, l’utero si riscalda, attrae lo sperma maschile e si richiude. Solo dopo la chiusura dell’utero, la femmina emette il proprio seme generativo che è attratto dall’utero grazie alla forza dello sperma maschile. Questa seconda opinione, dice Buridano, è più plausibile della prima<sup>33</sup>. Il maestro parigino sembra essere persuaso dal famoso aneddoto, trasmesso dal *Colliget* di Averroè, del concepimento avvenuto durante un bagno: una vergine rimasta incinta attraendo lo sperma maschile precedentemente emesso da un uomo nella stessa acqua<sup>34</sup>. Buridano però non concorda con Averroè sulla ragione per cui l’utero attrae il seme maschile. Secondo Averroè questa attrazione è dovuta ad una *virtus* propria dell’utero, posseduta *a tota specie*. Differentemente, secondo Buridano, l’utero attrae lo sperma grazie al calore, cioè grazie alla temperatura adeguata ad attrarre lo sperma e raggiunta dall’utero stesso<sup>35</sup>.

La risposta alle altre due domande, cosa distingue il seme femminile dal mestruo e quali siano i ruoli delle due sostanze, si diceva, è invece delineata da Buridano nella q.6 (*Utrum menstruum sit superfluum alimenti ultimi*) e nella q.7 (*Utrum menstruum mulieris sit materia fetus*)<sup>36</sup>. È proprio in questa parte del testo che Buridano rende a mano a mano esplicito il diverso uso della parola «menstruum» se usata in riferimento al seme femminile oppure al flusso mestruale della donna.

La teoria buridaniana sul contributo della donna alla generazione parte da una riflessione

---

<sup>32</sup> QDSM, q.5, [16].

<sup>33</sup> QDSM, q.5 [16-17].

<sup>34</sup> Il testo del *Colliget* di Averroè è il seguente: «Et vicina quaedam mea, de cuius sacramento confidere multum bene poteramus, iuravit in anima sua quod impregnata fuerat subito in balneo lavelli aque calide in quo spermatizaverunt mali homines, cum essent balneati in illo balneo. Et ego perscrutatus fui unum librum, quem fecit Avemcladis de spermate et inveni eum, qui dicit quod hoc possibile est esse et reddit de hoc rationem plurimum mihi placentem quia vulva trahit sperma propter unam propriam virtutem, quam habet cum eo a tota specie et ad hoc non est necessaria delectatio». Averroes, *Colliget*, Venezia 1574, II.10, f. 22vb. Sulle fonti e la ricezione di questo aneddoto, si veda VAN DER LUGT, *La ver, le démon et la vierge*, pp. 99-106.

<sup>35</sup> QDSM, q.5, [18]. Su questa forza attrattiva dell’utero come presentata da Averroè si veda M. A. HEWSON, *Giles of Rome and the Theory of Conception, a Study of the De formatione corporis humani in utero*, The Athlone Press, London 1975, pp. 87-88. Da notare che Buridano sta probabilmente utilizzando qui l’espressione «a tota specie» perché si trova nel testo di Averroè. Tuttavia, va fatto notare che il concetto di «a tota specie» era centrale nella teoria e nella pratica medica latina tardo-medievale, specialmente a Parigi. In generale, la nozione di «a tota specie» veniva usata per indicare una certa virtù occulta di una sostanza (ad esempio di un medicamento), non attribuibile a qualità note della sostanza stessa. Sul concetto di «a tota specie» nel contesto medico, si veda D. JACQUART, *Medical Practice in Paris in the First Half of the Fourteenth Century*, in L. G. Ballester, R. French, J. Arrizabalaga, A. Cunningham (ed.), *Practical Medicine from Salerno to the Black Death*, Cambridge University Press, Cambridge 1994, pp. 186-210, p. 196; SIRAJI, *Medieval and Early Renaissance Medicine*, pp. 145-146.

<sup>36</sup> QDSM, q. 6 [1], QDSM, q.7 [1].

This version of the article is the “accepted version”. It does not entirely correspond with the published version and may contain outdated information and mistakes. Reference should be made to the published version of this article: C. Beneduce, “Filosofia naturale e medicina nella teoria buridaniana della generazione”, *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, 112.1 (2020), pp. 165-186 [[https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo\\_digital/chiera-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050\\_2020\\_0001\\_0165-370056.html](https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo_digital/chiera-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050_2020_0001_0165-370056.html)].

sulla formazione del seme femminile, che, nella q.6, consente a Buridano di determinare, al contempo, le analogie tra seme maschile e femminile e le differenze tra seme femminile e mestruo. Per parlare della formazione del seme femminile Buridano riporta la descrizione del processo di nutrizione che si trova nel trattato medico *De urinis* di Isaac Israeli<sup>37</sup>. Tre sono le digestioni che hanno luogo nel corpo umano. La prima avviene nello stomaco, il quale assume il nutrimento a sé necessario e manda la parte residuale alle vene mesenteriche; la parte impura di questo residuo viene trasformata in escrementi tramite gli intestini, mentre la parte rimanente viene inviata al fegato. Qui, infatti, avviene la seconda digestione a partire dal nutrimento attratto dalle vene mesenteriche e mandato dal fegato alle proprie vene. Nel fegato, il nutrimento è digerito e trasformato in sangue, mentre la parte superflua è espulsa sotto forma di urina. Il sangue è poi pulito dagli umori: la bile nera è attratta dalla milza, la bile rossa (*colera rubea*) è attratta dal sole, il flegma dai polmoni, dove diventa più freddo. Dopo essere stato purificato, il sangue è mandato al cuore. Il cuore prende la parte migliore di questo sangue come nutrimento per sé e manda la parte residua ai vasi seminali. In questi vasi, grazie ad un’ulteriore digestione, dovuta al calore dei testicoli<sup>38</sup>, il sangue subisce una cottura addizionale e uno sbiancamento. Questa descrizione serve a Buridano per spiegare che i semi generativi maschile e femminile si originano nella parte finale di un medesimo processo fisiologico (quello della digestione) e rappresentano una superfluità del sangue la cui materia originaria è quella nutritiva. Il seme femminile differisce quindi dal mestruo che fluisce mensilmente nella donna: una sostanza più indigesta rispetto a quella emessa durante il coito<sup>39</sup>.

Avendo determinato l’origine del seme (anche femminile), Buridano discute direttamente, nella q.7, la differenza tra il seme femminile e il mestruo. Il suo punto di partenza per trattare di questo tema è la domanda se il *menstruum* sia oppure no la materia del feto. Per rispondere alla domanda, Buridano distingue con chiarezza due sensi di «menstruum» e finalmente chiarifica l’ambiguità della parola. Il *menstruum* può essere inteso in due modi: (1) la sostanza digerita ed emessa durante il rapporto sessuale e (2) la sostanza non digerita che fluisce mensilmente nella donna (in questo senso, dice Buridano, l’origine della parola «menstruum» da «mensis» - mese - è chiara)<sup>40</sup>. Sulla base di questa premessa, Buridano può così rispondere alla domanda posta sopra: il *menstruum* inteso nel senso del seme generativo femminile che viene emesso dalla donna durante il coito è la materia del feto mentre il *menstruum* inteso come sostanza non digerita che scorre mensilmente nella donna e che non viene emessa durante il coito *non* è materia del feto. Il flusso mestruale, essendo mal digerito, è *male dispositum* a formare la materia del feto<sup>41</sup>; al contrario, il seme generativo emesso durante

---

<sup>37</sup> «... tres sunt digestiones in homine, ut dicit Ysaac in libro *De urinis* ...». QDSM, q. 6, [16]. Per il testo di Isaac Israeli, si veda ISAAC ISRAELI, *Liber urinarum* in *Opera Omnia*, Lyon 1515, ff. 156-203. Le tre digestioni sono descritte al f. 158v. Sulla ricezione tardo-medievale di Isaac Israeli, si veda D. JACQUART, *La place d’Isaac Israeli dans la médecine médiévale*, «Vesalius», 4 (1998), pp. 19-27.

<sup>38</sup> L’uso, qui, della parola «testicoli» non dovrebbe sorprendere. Nella tradizione galenica, la parola «testicoli» si applicava sia al corpo maschile che a quello femminile. Famosa è l’analogia tra l’apparato riproduttivo maschile e femminile che Galeno elaborò nel *De semine* (GALENO, *De semine*, II. 1, ll. 1-4, p. 145, CMG V 3,1, P. De Lacy (ed.), Akademie, Berlin 1992).

<sup>39</sup> QDSM, q.6, [16].

<sup>40</sup> «Secundo sciendum quod menstruum est duplex: quoddam est bene dispositum et digestum, et est illa materia quam emittit mulier quando est in coytu; aliud est magis indigestum et indispositum, et est illud quod in mense fluit de mulieribus, et ideo dicitur menstruum proprie a mense». QDSM, q.7, [12].

<sup>41</sup> Inoltre, Buridano specifica quale possa essere il ruolo del mestruo mensile se esso non entra a far parte della materia: la sua utilità sta nel costituire nutrimento per il feto: «Ad quintam: posset negari maior, quia ex eisdem sumus et nutrimur, ut patet secundo *De anima*. Aliter dicitur ad minorem, concedendo maiorem quod menstruum

This version of the article is the “accepted version”. It does not entirely correspond with the published version and may contain outdated information and mistakes. Reference should be made to the published version of this article: C. Beneduce, “Filosofia naturale e medicina nella teoria buridaniana della generazione”, *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, 112.1 (2020), pp. 165-186 [[https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo\\_digital/chiara-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050\\_2020\\_0001\\_0165-370056.html](https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo_digital/chiara-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050_2020_0001_0165-370056.html)].

il coito è ben digerito e cotto e così adeguatamente disposto ad entrare nella materia del feto<sup>42</sup>. Contro Aristotele, quindi, Buridano sostiene che esista un seme femminile proprio, distinto dalla mestruazione, coinvolto nel processo generativo. Egli indica che sia questo seme a costituire la materia del feto, e non il sangue mestruale come tramandato invece dallo Stagirita<sup>43</sup>. Nell’affermare che il seme femminile contribuisca alla generazione entrando nella materia del feto, Buridano fa però anche un importante distinguo: ad entrare nella materia del feto non è il seme generativo femminile nella sua totalità di composto di materia e forma ma solo nel suo aspetto materiale: il seme femminile perde la sua forma quando la forma dell’essere umano è introdotta, cioè quando, durante il concepimento, il seme maschile porta il proprio contributo generativo provvedendo a fornire la forma all’embrione<sup>44</sup>.

Nella q.7 si trovano numerosi tentativi di Buridano di sottolineare le differenze tra seme femminile e mestruo femminile. Tali differenze vengono per esempio affermate sulla base di una rassegna di caratteristiche del flusso mestruale catalogate per quantità, qualità, e tempi di flusso e perlopiù dipendenti dagli umori corporei<sup>45</sup>. Qui, ad esempio, il mestruo viene distinto di nuovo dal seme generativo in base al colore (il primo è rosso, il secondo è bianco)<sup>46</sup>. Ma una

---

male dispositum et emissum in mense est nutrimentum fetus; sed hoc non est verum de menstruo quod emittitur in coitu». QDSM, q.7, [25]. Questa è anche l’idea che si trova nel *De animalibus* di Alberto Magno (ALBERTO MAGNO, *De animalibus*, H. Stadler (ed.), 2 vols, Aschendorff, Münster 1916-1920, vol. 1, lib. IX, tr. 2, c. 2, pp. 712,14-713,8). Su questo aspetto del pensiero albertino, si veda L. DEMAITRE AND A. A. TRAVILL, *Human Embryology and Development in the Works of Albertus Magnus*, in J. A. Weisheipl (ed.), *Albertus Magnus and the Sciences: Commemorative Essays*, Pontifical Institute of Medieval Studies, Toronto 1980, pp. 406-440, pp. 416-418; D. JACQUART ET C. THOMASSET, *Albert Le Grand et les Problèmes de la Sexualité*, «History and Philosophy of the Life Sciences», 3 (1981), 1, pp. 73-93, pp. 77-81; e MITEVA, *Iam ergo patet veritas eius quod dixit Aristoteles*, p. 117. Sebbene in modo diverso rispetto a Buridano, anche Taddeo Alderotti si riferisce al flusso mestruale come al nutrimento del feto e allo sperma femminile come materia del feto. Su questo aspetto della teoria di Taddeo Alderotti, si veda SIRAI, *Taddeo Alderotti and his Pupils*, p. 198.

<sup>42</sup> QDSM, q.7, [13-15].

<sup>43</sup> ARISTOTELE, *De gen. an.*, I, 22, 729a sgg.

<sup>44</sup> «Ad sextam: conceditur maior quod secundum totum non est materia fetus, sed secundum eius materiam. Modo sic est in proposito de menstruo, quia antequam forma hominis educatur de potencia seminum, forma menstrui corrumpitur, sed materia manet, quia in materia in qua prius fuit forma menstrui introducitur forma hominis mediantibus aliis dispositionibus». QDSM, q.7, [26].

<sup>45</sup> «Quantum ad secundum (dicendum) quod menstrua diversificantur in quantitate et qualitate et tempore». QDSM, q. 7, [16]; QDSM, q.7, [17-18].

<sup>46</sup> «Ut in pluribus tamen sunt ad colorem sanguinis. Et ista intelliguntur de menstruo emisso in mense. Sed color emissi in coitu est in pluribus ad modum lactis». QDSM, q.7 [18]. Buridano offre una descrizione più dettagliata sul mestruo nella q.8. Nella prima parte della *quaestio*, Buridano descrive la relazione tra flusso mestruale, fasi della luna e complessioni. Nella parte finale della *quaestio*, egli elenca le cause del flusso mestruale e i segni tramite cui si può intendere che una donna stia avendo le mestruazioni. Buridano introduce anche alcune *dubitationes* a proposito di questioni sulle mestruazioni tipiche del pensiero medievale: se sia opportuno avere rapporti sessuali con una donna durante le mestruazioni e perché le donne non danneggino se stesse con le mestruazioni. Tra i vari luoghi comuni medievali sulle mestruazioni, Buridano riporta anche l’idea della donna capace di macchiare uno specchio guardandolo mentre è in corso il flusso mestruale: «Et ideo dicitur in *Sompno et vigilia* quod mulier menstruosa inspiciens speculum ipsum inficit generando in eum maculas rubeas; et hoc magis contingit si illud speculum sit novum et bene mundum, quia tunc forcius imprimitur et de difficili tales macule abstergentur». QDSM, q. 8, [33]. Questo *topos* è riportato da Buridano anche nel suo commento al *De anima*, libro II, q. 9: «Item aliqui arguunt per experientias quod mulier menstruosa, visu, inficit speculum ...». SOBOL, *John Buridan on the Soul and Sensation*, p. 126. Uno studio recente su questo *topos* è stato presentato da C. THOMSEN THÖRNQVIST, *A Stain on the Bronze: Some Medieval Latin Commentators on De insomniis 2.459b23-460a23*, in occasione della conferenza *Mind and Body. Aspects of Medieval Natural Philosophy*, 13-14 giugno 2019 (il programma della conferenza è disponibile qui: <http://mindandbody.uni.lodz.pl/index.php/programme/>). Le teorie medievali sulle mestruazioni sono state ampiamente studiate. Per una panoramica generale, si veda il libro di G. HOWIE AND A. SHAIL (ed.),

This version of the article is the “accepted version”. It does not entirely correspond with the published version and may contain outdated information and mistakes. Reference should be made to the published version of this article: C. Beneduce, “Filosofia naturale e medicina nella teoria buridaniana della generazione”, *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, 112.1 (2020), pp. 165-186 [[https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo\\_digital/chiara-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050\\_2020\\_0001\\_0165-370056.html](https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo_digital/chiara-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050_2020_0001_0165-370056.html)].

chiave per comprendere le differenze tra seme e mestruo femminile e le analogie tra i due semi, maschile e femminile, risiede per Buridano anche in alcune considerazioni sul piacere sessuale introdotte nella q.7 e in altri passi del commento al *De secretis mulierum*<sup>47</sup>. Contro l’idea aristotelica che la donna non emetta seme generativo perché ella può concepire il nascituro senza provare piacere durante il coito<sup>48</sup>, Buridano sostiene, nella q.5, che la mancanza di piacere non implichi necessariamente che la donna non emetta seme<sup>49</sup>. L’emissione del seme non è obbligatoriamente connessa al piacere: accade anche agli uomini di emettere seme generativo senza piacere, durante i sogni o in caso di alcune malattie, come la gonorrea<sup>50</sup>. Così, Buridano può sottolineare l’analogia tra i due semi, maschile e femminile: essi possono entrambi, in certe circostanze, essere emessi senza che ad essi si associ del piacere fisico. Nella q.7, invece, le sensazioni corporee di piacere e dolore giocano un ruolo nella definizione della differenza tra seme femminile e flusso mestruale: il primo è associato al piacere, il secondo è connesso a dolore<sup>51</sup>.

---

*Menstruation: a Cultural History*, Palgrave Macmillan, London New York 2005 e, in particolare, in quel volume, i contributi di B. BILDHAUER, *The Secrets of Women (c. 1300): a Medieval Perspective on Menstruation*, pp. 65-73 e di M. H. GREEN, *Flowers, Poisons and Men: Menstruation, in Medieval Western Europe*, pp. 51-63. Si veda anche LEMAY, *Women’s Secrets*, pp. 35-49 che nella sua introduzione fornisce una disamina dell’argomento del mestruo nella cultura medievale. Per l’argomento specifico della donna velenosa e del mestruo nel *De secretis mulierum*, si veda J. P. BARRAGÁN NIETO, *Secretos de las mujeres. Sangre menstrual y mujer venenosa en la Baja Edad Media*, in C. de la Rosa Cubo (ed.), *Innovación Educativa e Historia de las Relaciones de Género*, Universidad de Valladolid, Valladolid 2010, pp. 91-104 e J. L. CANET, *La mujer venenosa en la época medieval*, «Lemir. Revista de Literatura Española Medieval y del Renacimiento», 1 (1996-1997), [http://parnaseo.uv.es/Lemir/Revista/Revista1/Mujer\\_venenosa.html](http://parnaseo.uv.es/Lemir/Revista/Revista1/Mujer_venenosa.html).

<sup>47</sup> Buridano fa riferimento al tema del piacere sessuale anche in un’altra sua opera: il commento al *De anima*. Qui il tema del piacere sessuale è legato al problema se il senso del tatto sia un solo senso o più sensi, altrimenti detto: se il piacere che prova l’uomo durante l’emissione dello sperma nei condotti seminali sia percepito da un senso altro rispetto al senso del tatto. L’argomento è trattato in C. BENEDEUCE, *La fisiologia del tatto nel XIV secolo. Il caso di Giovanni Buridano*, in O. Grassi e G. Catapano (ed.), *Rappresentazioni della natura nel Medioevo*, Micrologus Library 94, SISMEL-Edizioni del Galluzzo, Firenze 2019, pp. 207-220 ed è accennato anche da P. SOBOL, *John Buridan on External and Internal Sensation*, in G. Klima (ed.), *Questions on the Soul by John Buridan and Others: a Companion to John Buridan’s Philosophy of Mind*, Springer, Dordrecht 2017, pp. 95-106.

<sup>48</sup> Il primo argomento elencato all’inizio della q.5 contro l’esistenza di un seme femminile era: «Primo quia: dicitur primo *De generatione animalium*: “accidit mulierem concipere sine delectacione”; modo semen nunquam emittitur, ut videtur, nisi causetur delectacio; ergo a destructione consequentis, si non causatur delectacio, non emittitur semen». QDSM, q.5 [3]. Buridano si sta riferendo alla posizione di Aristotele nel *De generatione animalium*, si veda ARISTOTELE, *De gen. an.*, I.19-20, 727b6-9, 33, 728a2, 31-36.

<sup>49</sup> A questo tema Buridano dedica una *dubitatio* della q.5: «Sed circa dicta dubitatur: utrum mulieres semper delectentur in emissionem seminis. Ad hoc respondet Philosophus *ibidem*: dicit quod non. Et ideo dicit: “non accidente tamen consueta fieri femellis, scilicet in coytu, delectacione circa collusionem talem concipiunt, si fuerit locus dispositus et descendentes matrices prope.” Et sequitur: “sed ut in pluribus evenit illo modo,” scilicet quod concipiant facta delectacione in coytu. Et ideo dicit Philosophus statim post quod facta emissionem seminum, si mulier delectetur in coytu, quod tunc melius accidit spermatis quantum ad dispositionem fetus». QDSM, q.5 [14].

<sup>50</sup> «Ad primam: conceditur quod mulier bene impregnatur sine delectacione in principio, et hoc contingit propter habundanciam materie. Tamen hoc non obstat quin emittat semen. Et ideo non valet: “non causatur delectacio, ergo nec emittitur semen,” quia in viris aliquando sic accidit in sompniis et aliquando in quadam passione, que dicitur gonorrea». QDSM, q.5, [21].

<sup>51</sup> In riferimento al *menstruum bene dispositum* Buridano dice: «Minor declaratur quia: solum menstruum bene dispositum causat delectacionem in coytu et solum istud menstruum emittitur a muliere in conceptione embrionis». QDSM, q.7, [13]. Per quanto riguarda invece quello *male dispositum*, leggiamo: «Similiter tale menstruum non causat delectacionem in coytu nec est dispositum ad recipiendum formam hominis, sed magis causat dolorem quando emittitur in corpore tempore fluxus». QDSM, q. 7, [14].

This version of the article is the “accepted version”. It does not entirely correspond with the published version and may contain outdated information and mistakes. Reference should be made to the published version of this article: C. Beneduce, “Filosofia naturale e medicina nella teoria buridaniana della generazione”, *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, 112.1 (2020), pp. 165-186 [[https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo\\_digital/chiera-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050\\_2020\\_0001\\_0165-370056.html](https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo_digital/chiera-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050_2020_0001_0165-370056.html)].

### 3. La dottrina della generazione e il ruolo del pensiero medico nella filosofia naturale buridaniana

La complessità dei rapporti tra filosofia (naturale) e medicina nel Medioevo, un tema cruciale per comprendere le relazioni epistemologiche ed istituzionali tra discipline e la costruzione del sapere scientifico nel Medioevo, è vivace oggetto di studio. La determinazione stessa di cosa sia da considerare, propriamente, *filosofia naturale* e cosa *medicina*, cosa propriamente *aristotelico* e cosa *galenico* costituisce già di per sé una sfida concettuale assai rilevante. Inoltre, in sé, la medicina medievale porta varie tensioni: quella tra teoria e pratica, tra teoresi e sperimentaltà, tra ricorso alle autorità del passato e innovazione sul campo<sup>52</sup>. Tutte le difficoltà di definizione e di netta categorizzazione relative ai rapporti tra filosofia naturale e medicina nel Medioevo sono viepiù evidenti quando sotto alle lenti dello storico della filosofia si trovano argomenti *di confine* come quelli dibattuti nella cosiddetta «controversia tra medici e filosofi», descritti riassuntivamente nel primo paragrafo di questo articolo. Ed ecco che il tema della generazione umana, tema di controversia per eccellenza, spicca nel suo intersecare saperi diversi e nell’offrire un banco di prova per lo studio dei rapporti epistemologici tra disciplina filosofica e medica. Le teorie della generazione e le pratiche mediche che si rivolgevano ai problemi della riproduzione umana, infatti, hanno coinvolto nel Medioevo, per le loro formulazioni e concrete attuazioni, figure intellettuali e professionali di tipo assai vario, ambiti di sapere diverso, coesistenza tra la filosofia naturale e le anime – teorica e pratica – della medicina<sup>53</sup>. Tramite la figura di Giovanni Buridano, si è inteso mostrare uno spaccato dello studio dei rapporti tra filosofia naturale e medicina nel tardo Medioevo latino e dell’analisi del tema della generazione, con un’attenzione particolare agli aspetti, come il contributo maschile e femminile alla generazione, che costituivano argomenti tradizionali della cosiddetta «controversia tra medici e filosofi». Basta un primo colpo d’occhio per accorgersi che la dottrina buridaniana della generazione è in linea con la prassi medievale, ispirata ad Avicenna, di conciliare tra loro le posizioni contrastanti della tradizione filosofica e medica. Rimane però da chiedersi, e qui ci si è interrogati su questo, come venga messa in atto da Buridano tale conciliazione, quale sia il contesto teorico principale in cui il maestro parigino sviluppa la propria strategia conciliativa, quale sia infine l’attitudine di Buridano nei confronti del sapere medico.

Come la maggioranza degli autori medievali, non solo filosofi e teologi, ma anche medici, Buridano si muove nel sistema concettuale aristotelico per descrivere il processo della generazione umana. Lo sperma maschile fornisce l’unico contributo propriamente attivo alla generazione, mentre il contributo femminile è solo passivo, materiale. Lo sperma maschile organizza la materia data dalla femmina grazie alla sua *virtus formativa*. I ruoli del maschio e della femmina sono quindi articolati in chiari termini ilomorfici, sulla linea aristotelica. A riprova di questo, Buridano specifica che nell’atto del concepimento, quando lo sperma maschile è unito a quello femminile, il seme della donna perde il proprio aspetto formale per

---

<sup>52</sup> Gli studi paradigmatici su questo sono di Chiara Crisciani. Cito qui tre titoli che sono ottimo sunto della questione. C. CRISCIANI, *Medicina e filosofia nel Medioevo: aspetti e fasi di un rapporto discusso*, «Castelli di Yale», 9 (2008), pp. 9-35; C. CRISCIANI, *Note sul pensiero scientifico medievale. Storiografia, questioni, ricerche*, in *Storia, Didattica, Scienze. Pavia 1975-2010. Atti del Convegno. Università di Pavia, 7 maggio 2010*, Pavia University Press, Pavia 2012, pp. 21-35; e il capitolo di C. CRISCIANI, *Medici e filosofia*, in C. Casagrande e G. Fioravanti (ed.), *La filosofia in Italia al tempo di Dante*, Il Mulino, Bologna 2016, pp. 37-64.

<sup>53</sup> Lo dimostrano bene, sin dal titolo che portano, i già citati lavori di Martorelli Vico, MARTORELLI VICO, *Medicina e filosofia*; MARTORELLI VICO, *La medicina scolastica tra galenismo e aristotelismo*; MARTORELLI VICO, *Tra medicina e filosofia*.

This version of the article is the “accepted version”. It does not entirely correspond with the published version and may contain outdated information and mistakes. Reference should be made to the published version of this article: C. Beneduce, “Filosofia naturale e medicina nella teoria buridaniana della generazione”, *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, 112.1 (2020), pp. 165-186 [[https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo\\_digital/chiara-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050\\_2020\\_0001\\_0165-370056.html](https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo_digital/chiara-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050_2020_0001_0165-370056.html)].

conferire al feto solo la materia. In generale, i riferimenti ad Aristotele sono costanti per tutto il testo ed Aristotele, soprattutto con il *De generatione animalium*, è l'autore più citato<sup>54</sup>. Buridano utilizza l'autorità aristotelica anche quando vuol dimostrare una posizione anti-aristotelica, come l'esistenza di un seme generativo femminile propriamente detto.

Allo stesso tempo, all'interno di questa cornice concettuale aristotelica, Buridano sviluppa una lettura personale del processo generativo, con il chiaro scopo di integrare quanto più possibile nella sua dottrina sulla generazione la posizione della tradizione medica. Innanzitutto, Buridano supporta una certa versione della teoria del doppio seme: non c'è solo un seme generativo maschile ma anche un seme generativo femminile che può essere chiamato «sperma». Proprio come lo sperma maschile, quello femminile viene prodotto nella fase finale del processo digestivo ed è emesso durante il coito. Questo seme femminile condivide con quello maschile diverse caratteristiche, come quella di essere di colore bianco, ben digerito, e di essere emesso talvolta in associazione ad una sensazione di piacere corporeo. Questo seme femminile differisce dal flusso mestruale della donna che è invece sangue mal digerito, rosso, sempre associato a dolore corporeo. Il solo seme femminile - e non il mestruo - costituisce il contributo materiale alla formazione dell'embrione. Secondo, Buridano dedica un'intera *quaestio* (la q.4) alla controversia tra medici e filosofi sul tema della presenza materiale del seme maschile nell'embrione. Nel risolvere questo punto di controversia, Buridano vuole mostrare che il rifiuto della posizione galenica possa essere evitato se viene proposta un'opportuna distinzione semantico-concettuale tra due significati del termine «sperma»: lo sperma inteso come entità materiale prodotta nella digestione e lo sperma inteso come la *virtus formativa* in esso presente. Tramite questa distinzione, Buridano può ammettere, strizzando l'occhio a Galeno, che lo sperma entri nella materia del feto. Terzo, Buridano sembra essere familiare con alcuni testi e dottrine mediche. Egli non solo menziona autorità mediche come Galeno e Avicenna, ma entra talvolta anche nei dettagli di alcune teorie mediche. Questo accade, per esempio, quando descrive il processo digestivo attraverso il resoconto di un autore medico: Isaac Israeli. Questo autore non è menzionato come autorità nel *De secretis mulierum* pseudo-albertino, il testo che Buridano sta commentando. Ciò mostra l'interesse genuino di Buridano verso il *De urinis* di Isaac Israeli. Inoltre, Buridano descrive il mestruo femminile guardando agli aspetti più fisiologici (colore, densità, tempo di flusso) e li connette al concetto medico di «umore». Questa connessione tra mestruo e teoria umorale si ritroverà poi nella q.8, non esaminata in questo articolo, laddove Buridano presenta una dettagliata disamina delle caratteristiche del flusso mestruale femminile e lo appaia al tema medico della «complexio» (ciascun tipo di complessione femminile è legata ad una fase lunare e ad una certa caratteristica del mestruo)<sup>55</sup>.

Dall'analisi del commento buridaniano al *De secretis mulierum* emerge quindi che il maestro parigino, nell'atto di presentare la propria teoria della generazione, prenda in seria considerazione le dottrine mediche. Se lo scopo di conciliare Aristotele e Galeno è la leva che spinge Buridano ad impostare in maniera bilanciata la discussione, l'atteggiamento interessato

---

<sup>54</sup> Da notare che Buridano si riferisce ad entrambe le traduzioni delle opere aristoteliche sugli animali: la traduzione arabo-latina di Michele Scoto (*l'antiqua translatio*) e la traduzione greco-latina di Guglielmo di Moerbeke (*la nova translatio*). Si vedano Aristotele, *De generatione animalium* (*translatio vetus*), A. M. I. Van Oppenraaij (ed.), in: Aristotle, *De Animalibus, Michael Scot's Arabic-Latin Translation, Part Three, Books XV-XIX: Generation of Animals*, Brill, Leiden 1992 and Aristotele, *De generatione animalium* (*translatio nova*), H. J. Drossaart Lulofs (ed.), in: *De generatione animalium, translatio Guillelmi de Moerbeka*, Desclee de Brouwer, Bruges-Paris 1966.

<sup>55</sup> QDSM, q. 8.



This version of the article is the “accepted version”. It does not entirely correspond with the published version and may contain outdated information and mistakes. Reference should be made to the published version of this article: C. Beneduce, “Filosofia naturale e medicina nella teoria buridaniana della generazione”, *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, 112.1 (2020), pp. 165-186 [[https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo\\_digital/chiera-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050\\_2020\\_0001\\_0165-370056.html](https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo_digital/chiera-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050_2020_0001_0165-370056.html)].

e benevolente di Buridano verso le dottrine medico-galeniche non si giustifica meramente con quel compito di conciliare tradizione filosofica e medica che gli autori medievali condividevano. Dentro una cornice concettuale aristotelica ben stabilita, Buridano fa spazio il più possibile alle teorie medico-galeniche - ad esempio la teoria del doppio seme - allo scopo di fornire quella che a lui sembra la migliore spiegazione del processo riproduttivo come esso avviene in natura. Il genuino interesse di Buridano per la medicina colpisce soprattutto tenendo conto del fatto che egli non avesse ricevuto una formazione medica e fosse istituzionalmente chiamato a tramandare il pensiero aristotelico in un contesto universitario in cui facoltà della Arti e facoltà di Medicina erano ben separate. La stessa scelta di Buridano di commentare un testo come il *De secretis mulierum* potrebbe essere letta come un'ulteriore indicazione dell'interesse del maestro parigino per gli aspetti più vividi della biologia umana, espressi in tradizioni testuali altre rispetto al *corpus* aristotelico. Questo interesse di Buridano ad inserire teorie mediche nella costruzione della propria filosofia naturale per fornire una descrizione il più possibile accurata dei processi biologici fondamentali emerge anche in molti altri luoghi del suo pensiero. Come mostrato in altri studi, infatti, Buridano coinvolge il pensiero medico nel tratteggiare le proprie dottrine biologiche sulla sensazione interna ed esterna, sulla nutrizione, sulle cause di morte naturale, sulla salute e la malattia e sulla durata della vita<sup>56</sup>. Il caso della generazione qui presentato, quindi, porta un ulteriore esempio dell'ampio uso che Buridano fa del pensiero medico nel contesto della sua filosofia naturale. In altre parole, dal caso di studio presentato in questo lavoro, emerge che Buridano, nel tratteggiare la propria teoria della generazione umana, abbia incluso e fosse concorde con le autorità mediche per eccellenza (Galeno, Avicenna), abbia proposto posizioni tipiche della tradizione medica (la teoria del doppio seme, l'idea di un contributo materiale dello sperma maschile alla generazione dell'embrione) e abbia infine anche incluso riferimenti ad autori e testi medici ben precisi (si veda il caso del *De urinis* di Isaac Israeli). Come era ovvio aspettarsi da un maestro delle Arti parigino, la medicina utilizzata da Buridano è una medicina cui, con tutte le difficoltà definitorie del caso, si può attribuire l'aggettivo «teorica». Niente di *pratico*, di *sperimentale*, di *prescrittivo* poteva venire dettagliatamente affrontato da chi, per formazione e ruolo istituzionale, di sapere medico doveva in principio essere estraneo. È tuttavia innegabile, come si è dimostrato, che Buridano inserisca ampiamente elementi medici (fonti d'autorità, teorie tradizionali, riferimenti a testi medici ben precisi) nella costruzione della propria teoria della generazione. Inoltre, il testo analizzato ha mostrato che Buridano vada oltre lo scopo della mera conciliazione tra la tradizione filosofica e medica sul tema di controversia tra medici e filosofi. Buridano non si accontenta di affrontare sbrigativamente i nodi di controversia, sviluppa una ricca e dettagliata disamina di essi e *integra* nel suo discorso il sapere tradizionalmente afferente alla medicina

---

<sup>56</sup> Sull'attenzione di Buridano verso i caratteri del corpo umano, si veda il pionieristico A. GHISALBERTI, *Somatologia tardomedievale. I problemi del corpo in Giovanni Buridano*, in *Il corpo, perché? Saggi sulla struttura corporea della persona. Contributi del XXXIII Convegno del Centro di studi filosofici di Gallarate (30 marzo-1 aprile)*, Morcelliana, Brescia 1979, pp. 195-210 e, sul rapporto tra filosofia naturale e medicina nella filosofia naturale buridaniana, i più recenti studi di C. BENEDEUCE, *La teoria buridaniana dell'umido radicale tra filosofia naturale e medicina*, «Rivista di Filosofia Neo-Scolastica», CXI (2019), 3, pp. 597-605; BENEDEUCE, *La fisiologia del tatto nel XIV secolo*; C. BENEDEUCE, *John Buridan on Complexion. Natural Philosophy and Medicine in the Fourteenth Century*, in C. Beneduce and D. Vincenti (ed.), *Oeconomia corporis. The Body's Normal and Pathological Constitution at the Intersection of Philosophy and Medicine*, MeFiSto Supplement 7, ETS, Pisa 2018, pp. 41-49; C. BENEDEUCE AND P. J. J. M. BAKKER, *John Buridan and Blasius of Parma on the Localization of the Common Sense*, in C. Grellard (éd.), *Miroir de l'amitié. Mélanges offerts à Joël Biard*, Vrin, Paris 2017, pp. 285-308; C. BENEDEUCE, *Conoscenza sensibile e nutrizione: il cardiocentrismo di Giovanni Buridano tra filosofia naturale e medicina*, in G. Garfagnini e A. Rodolfi (ed.), *Scientia humana e scientia divina. Conoscenza del mondo e conoscenza di Dio*, ETS, Pisa 2016, pp. 133-146.

This version of the article is the “accepted version”. It does not entirely correspond with the published version and may contain outdated information and mistakes. Reference should be made to the published version of this article: C. Beneduce, “Filosofia naturale e medicina nella teoria buridaniana della generazione”, *Rivista di Filosofia Neo-Scolastica*, 112.1 (2020), pp. 165-186 [[https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo\\_digital/chiara-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050\\_2020\\_0001\\_0165-370056.html](https://filosofianeoscolastica.vitaepensiero.it/scheda-articolo_digital/chiara-beneduce/filosofia-naturale-e-medicinanel-la-teoria-buridaniana-della-generazione-001050_2020_0001_0165-370056.html)].

per descrivere come avvenga la generazione umana. Pur nella difficoltà, sempre presente, di definire con esattezza concetti come «filosofia naturale» e «medicina» nel Medioevo, l’atteggiamento di Buridano conferma quindi la tendenza a quel *riassetto* nei rapporti tra discipline a cavallo tra tardo Medioevo e Età Moderna, di cui si è parlato soprattutto a proposito della filosofia naturale e della medicina del XIV secolo: la tendenza ad una riconsiderazione dei loro rapporti epistemologici, che, nel caso di Buridano, si manifesta in un assottigliarsi della gerarchia tra filosofia naturale e medicina e in una inclusione della *scienza speciale* - la medicina, appunto - come fonte veritativa al pari della filosofia naturale nella costruzione del pensiero biologico<sup>57</sup>.

---

<sup>57</sup> Si vedano i già citati CRISCIANI, *Medicina e filosofia nel Medioevo* e CRISCIANI, *Note sul pensiero scientifico medievale*. Inoltre, J. AGRIMI, *Le Quaestiones de sensu attribuite a Oresme e Alberto di Sassonia*, La Nuova Italia Editrice, Firenze 1983; J. AGRIMI, *Les Quaestiones de sensu attribuées à Albert de Saxe. Quelques remarques sur les rapports entre philosophie naturelle et médecine chez Buridan, Oresme et Albert*, in J. Biard (éd.), *Itinéraires d’Albert de Saxe. Paris-Vienne au XIV<sup>e</sup> siècle*, Vrin, Paris 1991, pp. 191-204.